

Giubileo della Misericordia / 3 (Salmo 105/104)

LA TUNICA E LE RELAZIONI

Vestire gli ignudi - Ammonire i peccatori

Carissimi fratelli e sorelle!

Varie volte ho condiviso la gioia di conoscere la storia delle famiglie scorrendo album di foto, raccolte antiche e recenti, che documentano volti e abiti di epoche e situazioni diverse. Lo sguardo si ferma su eventi gioiosi e dolorosi: nascite, matrimoni, vacanze, ma anche tragedie e lutti. Perfino foto di persone divenute sgradite o foto di tenerissime riconciliazioni. La liturgia di oggi ci invita a meditare sulla nostra storia, partendo dal salmo 105 (104) che è proprio una speciale “meditazione storica”. Abbiamo ripetuto il ritornello “*Ricordiamo, Signore, le tue meraviglie*”: speriamo che dopo questa celebrazione tutti possiamo tornare a casa ricordando le meraviglie che il Signore ha compiuto nella nostra storia personale e familiare, ecclesiale e sociale. La tunica di Giuseppe – di cui si parla nella prima lettura e nel salmo - è l’immagine guida per riflettere sui drammi delle divisioni, sul dono della riconciliazione e sul dovere della condivisione. La tunica di Giuseppe ci guida a riscoprire altre due opere di misericordia corporale e spirituale in questa Quaresima dell’Anno Santo Straordinario della misericordia: vestire gli ignudi e ammonire i peccatori. Lo facciamo con tutto il popolo di Dio della città, raccolto in questa chiesa del Purgatorio insieme ai gruppi sacri della Flagellazione, curato dal ceto dei muratori e scalpellini, e dell’Incoronazione, curato dal ceto dei fornai. Partecipano le parrocchie della SS.ma Annunziata, del SS.mo Salvatore e di Sant’Alberto.

La tunica della divisione

Il salmo 105 è una lunga meditazione innica sul credo di Israele. Si apre con dieci imperativi di lode: Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie! Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore! Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca (vv. 1-5). I protagonisti chiamati in causa sono la stirpe di Abramo e i figli di Giacobbe (v. 6). Devono ricordare il Signore, che è “nostro” Dio, ma che estende “su tutta la terra i suoi giudizi” (cfr. v. 7). Le opere divine da ricordare sono l’alleanza con i Patriarchi (vv. 8-15), la storia di Giuseppe l’egiziano (16-22), i prodigi divini delle piaghe (23-36), l’esodo dall’Egitto (37-43) e l’arrivo nella terra promessa (44-45). È un elenco che, pur senza trasformarsi veramente in canto, “tuttavia riesce a creare un sentimento di fiducia, un impegno di fedeltà, uno spirito di lode e di ringraziamento” (G. Ravasi). Il vero protagonista è Dio, che è soggetto della maggior parte dei verbi presenti nei 45

versetti. L'iniziativa umana è minimizzata e, perciò, la storia viene trasfigurata dalla fede e perde di drammaticità (cfr. L. Alonso Schökel).

Colpisce, tuttavia, la vicenda di Giuseppe, cui sono dedicati sette versetti, di cui sei riportati nel salmo di oggi (vv. 16-21). Dio chiama la carestia sulla terra in cui vivono Giacobbe e i suoi figli: toglie il "sostegno" del pane. L'immagine fa pensare, forse, alla pala del forno che si spezza e non è più possibile estrarre pane cotto dalla fornace. Immagine forte per dire la situazione drammatica. Ma Dio non abbandona il popolo nella fame. Manda avanti a loro un uomo in Egitto: Giuseppe, venduto come schiavo, finito in prigione con i piedi nei ceppi e il ferro che gli serra la gola. Ma arriva il giorno in cui la sua parola viene riconosciuta vera davanti al Faraone: l'oracolo del Signore prova la sua innocenza. Allora il re d'Egitto lo fa liberare e lo costituisce signore del suo palazzo, capo di tutti i suoi averi.

Si conclude, così, la prima fase della storia drammatica di questa famiglia-popolo, cominciata a causa di una tunica bella, con lunghe maniche. Il padre Giacobbe l'aveva donata al figlio più giovane, Giuseppe, suscitando l'invidia rabbiosa dei fratelli. Abbiamo ascoltato nella prima lettura: "Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica dalle lunghe maniche ch'egli indossava, poi lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua" (*Genesi 37, 23-24*). È la tunica della divisione. Ma nel disegno provvidenziale di Dio Giuseppe è lo schiavo che aprirà la strada della salvezza per il suo popolo affamato. I fratelli, dopo la morte del padre, si presentano a lui temendone la vendetta: "Ci tratterà da nemici e ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto" (cfr. *Genesi 50,15*). La bibbia racconta che andarono e si gettarono a terra davanti a lui dicendo: "Eccoci tuoi schiavi!". Ma Giuseppe disse loro: "Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini" (*Genesi 50, 19-21*).

La tunica della redenzione

Il brano di vangelo di oggi racconta la violenza di alcuni mezzadri rivoltosi che non vogliono consegnare i frutti dovuti al padrone della vigna. Dopo varie, inutili e umilianti delegazioni, il padrone manda il figlio. Ecco, però, che il rifiuto degenera in dramma: "Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: 'Avranno rispetto per mio figlio!'. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: 'Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!'. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero" (*Matteo 21, 37-38*). Il collegamento con la storia di Giuseppe sottolinea ancora di più il fatto che questa parabola non si limita ad occuparsi della sorte della vigna, ma passa ad annunciare la sorte di Gesù, colui che parla e che dovrà essere ucciso, ma

che risusciterà. Gesù viene cacciato fuori dalla vigna e ucciso: egli è il figlio “amato” che viene spogliato della dignità e della vita. Racconta san Giovanni: “I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato -, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: "Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca". Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così (*Giovanni* 19,23-24). Ecco la tunica della redenzione: nasce così il nuovo popolo cui viene affidata la vigna perché porti frutti per la gloria di Dio Padre.

La tunica della condivisione

La tunica di Gesù è inconsueta, cioè non ha cuciture, è formata di un solo pezzo di stoffa. Essa è simbolo dell'unità e dell'indivisibilità della Chiesa cristiana. La tunica di Gesù ci incoraggia all'unificazione tra vita e fede (“inconsueta veste è nostra vita”: Tommaseo): non possiamo vestire certi panni religiosi nella processione e poi lasciare che nella nostra vita privata e pubblica andiamo nel senso contrario. Chi incontra Gesù è chiamato a cambiare abitudini, a svestirsi dell'uomo vecchio e a vestirsi di amore concreto. Siamo chiamati a rivestirci di Cristo e a rivestire le nudità di ogni fratello e sorella con la tenerezza e la misericordia che soltanto Gesù sa tessere con il dono del suo Spirito. Il battesimo ci fa artefici di riconciliazione: tessiamo ogni giorno relazioni di amore nella verità. Non abbiamo paura di andare controcorrente. Come Giuseppe l'egiziano, noi cristiani ci sentiamo arricchiti di un amore speciale del Padre: sappiamo che quell'amore porterà frutti di misericordia in un mondo sempre più avvolto dalla carestia di giustizia e di tenerezza. Non abbiamo paura di rispettare tutti nelle loro scelte. Testimoniamo con la vita, più che con la parola, la bellezza della vittoria su ogni forma di peccato, personale e strutturale. Così il peccatore “ripensa” e ritorna.

L'inconsueta tunica della redenzione dà nuovo slancio al cammino ecumenico verso l'unità dei cristiani su tutta la terra. Papa Francesco e il patriarca Kirill lo ricordano nella dichiarazione congiunta firmata a Cuba il 12 febbraio scorso: “Voi, giovani, avete come compito di non nascondere il talento sotto terra (cfr Mt 25, 25), ma di utilizzare tutte le capacità che Dio vi ha dato per confermare nel mondo le verità di Cristo, per incarnare nella vostra vita i comandamenti evangelici dell'amore di Dio e del prossimo. (...) Ricordate che «siete stati comprati a caro prezzo» (1Cor 6, 20), al costo della morte in croce dell'Uomo-Dio Gesù Cristo. Ortodossi e cattolici sono uniti non solo dalla comune Tradizione della Chiesa del primo millennio, ma anche dalla missione di predicare il Vangelo di Cristo nel mondo di oggi. Questa missione comporta il rispetto reciproco per i membri delle comunità cristiane ed esclude qualsiasi forma di proselitismo” (n. 22-24). La tunica di Gesù, che ha ispirato un famoso film negli anni Cinquanta, insignito dall'Oscar, continui a ispirare veri credenti da oscar nella nostra Trapani, redenti e attratti dalla bellezza efficace di Gesù.